11 ritto

M.

I Romeni.

59

A m. Bernardino Romena.

Vago spirto gentil, ch' à si gran passi
Nel tuo più verde, e più fiorito Aprile,
Tutto lontan dal volgo errante, e vile
Quel Monte poggi, ond' alle Stelle vassi;
Segui l'erto cammin, c' Da prieni, e sassi
Da prima, e poi nel fin cangiando stile,
Rose, e viole, onde nuova, e gentile
Ghirlanda un dì sopra' l tuo crin vedrassi:
E Colei, c' Sor coll' arco, Sor colla spada,
Hor con sua falce adunca abbatte il tutto
Conuerrà, che da voi Lunge sen vada.
Misera questa età, che l' altra strada
Segue; e raro, ò non mai quel dolce frutto
Coglie, che solo à i Cor gentili aggrada.

Al Medesimo.

Voi, che d'Apollo il bel sembiante, e'l chiaro
BERNARDIN mio gentil, cantare sauete,
Voi, che fra tutti i più leggiadri sete
Fra Berilli uolgar, Diamante raro:
Qui, doue il grande ORSIN, d'è senza paro,
E la diuina sua Consorte Liete
Fan le campagne, homai uenir deuete,
Col mio dolce PASIN, che u'è sì caro.
Queste acque: questi colli, e questi Monti
Non fur, come hoggi sono, ed è ben degno,
Si chiare mai, ne sì graditi, e conti:
Ben sete ferro, e di uoi stesso indegno,
S'à quest'Herbe, à questi Antri, à questi Fonti
Disdite il bel sembiante, e'l chiaro ingegno.

Gentil BERNARDIN mio si dolce l'Alma
Mi percosse esto mane, e con lieto
Mi fece il cor dell'alto Carpineto
L'altera uista gratiosa, ed alma;
Che dopo quella, ou'Amor tanto palma
Hebbe di me, monte solingo, e Cheto;
E l'altro, in cui sotto Olmi eccelsi acqueto
La mente, e scarco ogni terrena salma,
Nessun mi fa giogo piu bello, e doue
Piu uolentier cantassi all'aura, e all'ombra
L'Arbor, ch'addoppio in me sue gratie proue,
Se non se questo ameno Hermo riposo
Del buon VECCHIETTO, che de' petti sgombra
Ogni Stanchezza, ogni pensier noioso.

Nel primo April dell'eta mia piu fresca
Vago, dolce, gentil, chiaro ROMENA
Sopr'herma cima in sacro horror, che piena
D'Abeti; e Faggi, e Pin par, c'al Ciel cresca;
Quella fronde mirai, c'ancor m'inuesca
Si dolcemente l'Alma, e con tal lena
Al Ciel per piana uia dritto mi mena,
C'ogni cosa mortal par, che m'incresca.
Quiui mi nacque al cor l'alto disio
Di non uoler morir col corpo insieme
Per lei; che mai nessun pose in oblio.
Creda, ne mai porra nessun; ma io,
Se tarda à uenir troppo, ho ferma speme
Di fare illustre inganno al tempo rio.

Ben mi dimostra ognor sua uiua imago,
Largo don di uostra alta cortesìa
Quanta Sauessa beltade, e leggiadria
Quei, che fece Adrian di se si uago;
Ma voi di lui non sol piu bello, e uago
Sete ROMENA, onde la penna mia
Come ella può, non gia quanto deuria,
V'orna, ma piu sudio anche, e piu sago.
Quell'honor, ch'al gran Tebro un tempo diede
Il famoso Antinoo, tutto per voi
Hoggi al bell'Arno, anzi uia maggior riede,
E uie miglior: Felice fieme i tuoi
Figli tai son, che'l Sol di te non uede
Cosa piu degna in tutti i giri suoi.

Questo bel fior, cui tutti gl' altri fiori
Cedono, e di colore, e di vaghezza
Più, de quanti mai furo, honora, e pregia
Di tutti i pregi da' nse, tutti gl' honori.
Pregilo dunque, e sommamente honori,
Se Alcuna è' nquesta età sì male avveduta,
C'habbia in pregio, ed honor casta bellezza,
Se fu già tanto à que tempi migliori.
Pregiata insieme, ed honorata, quanto
Haue hor pregio, ed honor l'argento, e l'oro,
Se solo hoggi si pregia, e solo honora.
Ma voi ROMENA mio, cui tanto honore
E tanto pregio à i vostri pregi il vanto
Date, e à i vostri honor del volgo fuora.

Questo tanto da Voi BERNARDIN mio,
E con tanta ragion bramato fiore,
Se tutti gl'Altri, e di virtù, e d'odore
Vince, e d'ogni virtute, à Voi mando io.
E se fosse'l poter, qual'è'l disio,
Vi mandarei con ello aperto il core,
Perche miraste in lui, quanto è l'ardore,
Che mi strugge per Voi, cortese, e pio.
Voi, que begli occhj, ond'ha mer luce il sole,
E doue albergа Amor casto, uolgete
Talhor pietoso in me, come solete,
Si nascer tosto, e fiorir le uiole
A i raggi lor dentro'l mio cor uedrete,
Le quali il uostro tanto ammira, e cole.

Qual posso io caro BERNARDIN mandarui
Piu uago dono, e ch'à voi sia più grato
Che quel uermiglio fior tanto pregiato
Da voi, che solo ei sol puo uita darui!
Questo un può solo, e nessun Altro farui
Oltra quanti fur mai Lieto, e beato:
Felice affatto lui, voi fortunato,
Ch'meglio intende il uer, più dee chiamarui;
S'amar chi'ama honestamente, e caro
Vedersi tanto à chi tanto Altri pregia
Auanza ogni altro ben, ch'al mondo sia;
E d'io'l bevro, che dalla fronde mia
Cui sopra tutte l'Altre priuilegia
Gioue, due uolte à pieno ogn'hor l'impara.

Se voi prouate ogn'hor Signor mio caro
Quanto sia graue, oime, uiuer diuiso
Da li morir, da quegl' occhj, e dal uiso,
Che fuon far l'amar dolce, e'l dolce amaro:
Per che sete di voi sì forte auaro
Ame, che dal bel guardo, e uago riso
Vostri, d'aprono in terra il paradiso,
Volare al Ciel col terren peso impparo!
Quell'honesta pietà, quel ben, che bui
Dal più bel, che tra Noi risplenda fiore,
Chiedete ui, perche non date-Altrui!
Non è del uostro ò men casto, ò minore
S'Amor non ueen in me gli sdegni suoi
Tutti; quel, che per voi m'aggghiaccia ardore.

Foste giu Voi qui Signor mio pure un poco
Coll'amato da Voi purpureo fiore,
Che splendesi, che di lume, e d'odore
Ridchiara, ed empie intorno intorno il loco.
Di come prende l'Altrui pene in gioco
E gl'Altrui danni lei; ch'à tutte l'hore
Volge sua ruota; e non ual gran ualore,
Ne casta fiamma di sincero foco.
Chi piu saggio è di Voi? chi piu casto arse!
E pur ui toglie o' nuidia, ò gelosia
Gl'occhij, à cui nulla puo luce agguagliarse.
Quanti sospiri; rime, quante già sparte
Lagrime in darno hauete! ò cieca, ò ria
Donna, cui son tutte ragioni scarse.

Questo gentil, che l'Alfee riue ornate
Fece un tempo fiorir, uer de uiuendo
A voi serbo, e per voi l'innaffio, e colo
In memoria di quel, cui tanto amate.
Dolce mio BERNARDIN, che tutti auanzate
I uanni al Ciel con sì spedito uolo,
Che tra i più rari, et i più pregiati solo
Più raro sempre, e più pregiato andate.
E se'l uer nella mente mi ragiona
Cortese Amor, di questi uaghi fiori
Vi tesseran le Muse un dì corona,
A gl'Altri; ò uer di Mirti; ò sacri Allori,
A voi uiuuole Pindo, ed Elicona
Nudron, de'merti uostri eterni honori.

Il tempo piu leggier, che cerua uola,
Ne mai si uolge, non che'n dietro torni;
Per c'io fornito gia tutti i miei giorni
E presso al fin della mia breue fola.
Colei, c'à Tutti ogni mortale inuola
Attendo lieto, e prego, che mi torni
Da questi bassi in quegli alti soggiorni
À luce, e requie sempiterna, e sola.
Voi dolce, e caro BERNARDIN, c'à pena
Nel primo fior di uostra uerde etate
Sette di cinque alla seconda scena.
Rimanete felice, e come fate,
In questa uita d'ogni morte piena
La uirtù sola, e la sua figlia amate.

A m. Niccolo Maini:

Qualhora il bello, e buon ROMENA mio
o suona, ò canta, ò canta insieme, e suona,
Quando cruciato più folgora, e tuona,
Farebbe Giove mansueto, e pio.
Le Muse colle Gratie, e con quel Dio,
Che dell'amate frondi si corona,
Hemo, Pindo, Parnaso, ed Helicona
Lascian da doppio cinte alto desio.
A me tal gioia, e meraviglia porge
La dolce vista, e la dolce armonia,
S'esser in Ciel tra i più beati parme.
Mino il mio core ascolta allora, e scorge,
E se non fosse il cor, perchè 'l direia!
Core, che puonno eterna vita darme.

316

A M. Benedetto Varchi P.a

Il toscano Arione Sonetto, e pio,
Che dolce parla, e dolce canta, e suona
Se'l buon VARCHI talor seco ragiona,
S'accende, e'nfiamma d'alto, e bel disio.
Onde a ragion potete dire il mio
Homero, cui guidate ad Helicona,
E gli mostrate perche Giove tuona,
E quali effetti qui produce Dio.
Per Voi hoggi il sentier diritto scorge
Della ragion, che con vera armonia
Aqueta il cor, ond'ei beato parme,
VARCHI vostra mercè, che grata porge
Cagione altrui, che s'Alto'nol desia
Potria per Voi, eterna fama darme.

Niccolò Mini.

A m. Bernardino Romeno

Caro e dolce cortese BERNARDINO
Se come il gioir mio tanto ui piacé;
Così tanto la pena ui dispiacé
Sospirate con meco il buon MARTINO
Se dopo il santo, e buon Padre ISTRADINO
Col gran PVRTORMO, e chiaro TASSO giacé,
Ond' io serba Sauer mai notte, e di pacé
Me stesso a' lagrimar sempre confino
Altro, ne fauo mai, fin ch'Se lo spirto
Non uscirà di queste afflitte, e stanche
Membra, à tre doppij già liete, e felici.
Sotto l'ombra d'alcun uerde mirto
Con lui sedendo mai sazin, ò stanche
Cantar l'altere frondi beatrici.

Bened: Varchi

Am. Bernardino Romena.

S'io voglio con sincera fede, e piena
Per iscemar del mio penar la noia,
Tutto partir con voi quel, che m'annoia
Dove usanza mi tira, e Amor mena.
Per che non debbo ancor caro ROMENA
Per accrescer del mio goder la gioia,
Tutto partir con voi quel, che m'ingioia
Hor con turbata fronte, hor con serena!
Sappiate dunque, che quel sacro Alloro
Ch'io amai tanto, e tanto amo, et honoro
Produce frutti; ch'agguaglian que fiori
Ch'io vidi, e scrissi à miei tempi migliori;
Il Rodan sallo, e l'empie genti afflitte
Che fur dianzi da lui rotte, e sconfitte.

A m. Bernardino Romena.

Come à gran torto mi dolete Chiaro
Romena mio, s'io non sia più qual soglio
Ver voi, s'altro non uolli, altro non uoglio,
Altro ne mai uorrò, s'esserui caro:
Quanto Altri, e per bontate, o beltà raro
Tanto io per lui di libertà mi spoglio;
Ne mai legato una sol uolta scioglio
I lacci troppo del mio bene auaro.
Tirinto il bello il sa, sallo quell'alma
Verde Piantagentil, c'oggi non sola
Ma prima, e terla riuerisce l'alma.
Mentre dunque sarete o bello, o buono
Non s'insieme ambodue con doppia palma
Qual fui sempre sarouui; e quale hor sono.

Dunque pensaste voi, dunque nel petto
Vostro sì saggio entrò Romena mio,
Se'n me di voi cader potesse oblio
O spento fosse il mio sì caldo affetto!
Se fu non dico; s'esser può disdetto
Mi sia mirar la casta Pianta c'io
Non una foggia amo; e venga hor hora il rio
Colpo di lei, cui d'hora in hora aspetto
Ma non venga sì tosto omai, che possa
Distarmi affatto; ch'il Ciel lo spirto, e'l nome
Quaggiù misuri; sabbian ignude l'ossa
Or voi diletto mio Bernardin mio come
Credete, de dove non è la possa
Fiesse la voglia à sgombrar l'alte some?

Ad Bernardinum Romenam.

Difficile est uirtutis iter ROMENA, sed unum
Quod possit uitam reddere perpetuam.
Nunq; obreunt, quibus est uel Pindi scandere montem
Cura, uel alati sugere fontis aquam.
Aggredere, et tantos ROMENA accingere ad ortus
Spirabit pulchro pulcher Apollo tibi.

Eidem

Errores uulgi, et seculi mala pessima nostri
Qui fugit, et castas pergit amare Deas,
Solus is æternum uiuet ROMENA, nec unquam
Tranabit pauido corde Charontis aquas.
Perge itaq; et sancto Musarum perculsus astro
Castalios saltus, Pieriosq; cole.

BERNARDINE fauis Sybleis dulcior, atq;
Utroq; à nobis lumine amate magis.
Cum potius, q̃ te priuari lumine utroq;
Atq; ipsa tandem luce carere uelim:

Crastina cum primum Eoreo surrexerit ortu
Aurora, et toto fulserit orbe dies,
Omnibus explicitus curis, ac litibus atris
Rus ibo Longe gratius urbe mihi
Atq; ibi Te, Stephanq; meum, Reliquosq; manebo
Quos sis, ad sonitum lene Strepentis aquæ.
Et tamen interea fidei memor usq; tenaxq;
Promissis stabo, sollicitisq; meis.
Nec dubita, ne te dediscam oblitus amare
Cum sis maiori digmus amore meo.

Num te amem me sæpe rogas Romena; ego uero
Te, uerum ut fatear, non amo, quid! peramo.
Atq; adeo, ut terrum siquis seponat amorem,
Unum te reliquis omnibus anteferam.

Quanti te faciam Bernardine optime! Longe
Pluris quam uitam, luminaq; ipsa mea.
Non credis fortasse mihi! fac queso periclum,
Mendacem non me uiderit ulla dies.

Quin multa facias tu ne nil ambigo, quare
Pergamus sancto hoc mutuo amore frui.

Vis pergam bene uelle tibi mi care ROMEVA!
Coto idem, et pergas tu bene uelle mihi:
Non capior, quanquam capior, pulchri oris honore;
Formosi at animi tangor amore magis.
Si pergis igitur uirtute, ac moribus isti
Idem esse, à nobis semper habebis idem.

Nulla dies unquam mi BERNARDINE, nec ipsa
Mors poterit nostram dissoluisse fidem;
Quę nos Stella simul coniungit, et inuicem amare
Influit, eternam hanc sanxit amicitiam.

Si quantum cupio te BERNARDINE uidere
Atq loqui, ut potiar, quę duo maxime amo,
Tantum tu cuperes me BERNARDINE uidere,
Atq loqui, nil me maius in orbe foret.

Antinoum pœnè spirantem, ac pœnè loquentem
Donasti ô pulcro pulchrior Antinoo
BERNARDINE mihi; quem tali amplector amore
Nulla ut possit eum dissoluisse dies.

Ipse ego BERNARDINE tibi; non tu mihi debes
Quod Thusco, et Latio te celebrem numero
Carmina, quę duplex de te mihi dictat Apollo
Longe sunt meritis inferiora tuis.
Tu mihi; quęso tuas Iuuenis clarissimè laudes
Permittas culpa detrectare ingenij

Non ut te celebrem pango tibi carmina, uerum ut
Ostendam quantum te celebrare uelim.

Vt tua longinquum diffundas nomina in ęuum
Leteos, unquam nec uereare lacus;
Sed BERNARDINUS semper, semporą legatur
ROMENA, et monte nomen utrumq sonent

Dum nitidas prima uestris lanugine malas
Aonidum syluas, antraq; castus adi:

BERNARDINE Romena siquis unquam
Aut est, aut fuit, aut erit per omnis
Æui sæcula cuncta seculorum,
Cui sis, uel fueris, uel in+ sequentes
Sis cordi reliquos futurus annos
Paterna mihi crede, caritate.
Is est, is fuit, isq; erit, Deorum
Testor numina, BARCHIVS tuum sit,
Formę ut præteream decus uirilis,
Bonum iudicium, probosq; mores,
Ac tot ingenij suauitates
Mirabit, colet, eleuatq; semper:

Integro siquid mihi credis, hoc Tu
Crede non falsum bone mi ROMENA
Me tui semper meminisse toto
Corde, animoq;

Siue nox terras operit tenebris:
Siue sol orbem retegit micante
Luce te semper uideo, aut uidere
Te puto semper.
Nec tua, testor superos, uenusta
Sit licet, forma capior, ~~sed~~ tuis sed
Moribus sanctis, quibus omnis uxor
Semper et uxar.
Tu modo ô Flore, pariterq; sæcli
Decus excellens decus inclitumque
Sis, ut es, nostri memor, atq; dicta hæc
Pectore conde.

Ad Bernardinum Romanam

Cur tantum cupiam Te BERNARDISCE uidere
Si nescis, nescis uiuere cur cupiam;
Imo cur cupiam iocunde uiuere, uita
Nam sine te nobis nulla, uel aspra foret.

Bened: Varchius.

Bernardino Romene

Quam uereor ne Te mi BERNARDINE, tuumq'
offendam. Hæc scribens carmina iudicium.
Non lux exigua clarum esse ostendere solem,
Nec parua Oceanum gutta augere potest.
Sed Tu uel mores istos dedisce benignos,
Vel Tibi in erratis parce ROMENA meis.

Bened: Varchius.

Bernardino Romene

Has uiolas ROMENA, atq; hæc tibi carmina mitto
Carmina, uti nostri sis aliquando memor;
At uiolas ut te iocundis floribus omnes
Iampridem qui te nunquam uti tibi:
Vt te præterea fugientis dona Iuuentæ
Et cito uenturi temporis admoneant:
Instat enim, querituq; dolens inopina senectus,
Sed frustra incassum præterijsse dies.

Ad Bernardinum Romeram.

Quas tibi ferueas nostris de ruribus uuas
Mittimus, accipias queso Romera, libens.
Exiguum sane munus, ualdeq; pusillum
Verum tantum efficiet sed locus ipse fidem:
Paruumq; genus mage sed Donantis amorem
Quod magni, ac minimi pendere dona soles.
Preterea tu me donas ti munere tali
Ergo tibi hoc quicquid muneris est, habeas
At me perpetuo memori sub pectore conde
Qui te oculis semper uisceribusq; gero.

Ad Bernardinum Romeram

BERNARDINE mihi quo non est gratior alter,
Alter enim qui te gratior esse potest?
Excipio, exceptumq; uolo, atq; intellego semper
Qui me tam caste ternus aduxit amor;

Quòd cum PASINIO celebres ficinia ruta
Æstibus sis, Laude gratulor atq; tibi:
At doleo quod non vobiscum Stratus in herba
Ipse queo æstivi tempora sicca Canis
Ad strepitum salientis aquæ traducere possem,
Et canere Heroïs fortia facta mei
Qui nuper Rodani ad ripas scelerata fugauit
Castra, manu pariter, consiliòq; bonus.
Vivite felices frigeat nec dicere: cur sine
VARCHIO sit nobis cogitus esse procul!